



Amato stringe i tempi Forse oggi lista e programma Pressing dei «piccoli» per i ministeri. Veronesi tra le novità?

BRUNO MISERENDINO

ROMA La vacanza ad Ansedonia è già finita. Amato ieri sera è tornato a Roma e ha fatto un primo bilancio col capo dello Stato. Oggi lo farà con i partiti, ma non in un vertice. Li sentirà a uno a uno. Il quadro? A prima vista non esaltante. I partiti piccoli premono, qualcuno alza il prezzo, minacciando l'appoggio esterno, vedi l'Asinello, Mastella attacca dicendo che i sacrifici li devono fare i Ds, un referendum, Diego Masi annuncia il voto contrario. Ma il tutto, affermano gli ottimisti, è da considerarsi nel novero delle cose già viste. Il premier incaricato, insomma, va avanti e intende fare in fretta, portando tra stasera e domani la lista dei ministri anche per stroncare, se c'è, il gioco dei ricatti e delle pressioni.

Chi lo sente dice che è preoccupato, ma ancora ragionevolmente ottimista, e molti, vedi i Ds, sono convinti che alla fine ce la farà a portare un esecutivo di buon livello. Ovvero, ridotto nei ministeri, anche se di poco, equilibrato rispetto alle forze in campo, con un programma limitato ma molto chiaro, e con una sufficiente impronta di novità. Tutti sicuri, dunque: i malumori e le minacce che circondano Amato dovrebbero alla fine rientrare, anche perché dopo questo tentativo c'è un abisso. O, si dice, un esecutivo istituzionale (guidato da Mancino) che faccia la riforma elettorale e porti rapidamente al voto.

Certo Amato, in questa due giorni di lavoro, confortato (almeno) dalla vista della natura, ha sperimentato tutti i limiti della coalizione che lo sostiene: ancora troppo frammentata e, nonostante la lezione del 16 aprile, angosciata dal problema della visibilità, più che dall'idea dell'unità. La Paquetta di Amato è infatti passata tra segnali di fumo non proprio benevoli di alcuni degli alleati. Una dichiarazione di Piscitello, capogruppo dei Democratici, ha dato il buon giorno: «Pronti a un appoggio esterno se non c'è una soluzione di alto profilo». Le ore seguenti hanno mitigato la pessima impressione. «Una frase che va intesa come stimolo per Amato, non c'è alcun veto», hanno spiegato a più riprese Parisi e lo stesso

Piscitello. Il problema dei Democratici è che, nella prevista riduzione dei ministeri, pare da 25 a 22, tutti debbono fare qualche passo indietro e loro scenderebbero dagli attuali tre (Bianco, Maccanico, Bordon) a due. Il sacrificio, secondo un toto-ministri ancora molto provvisorio, sarebbe l'attuale ministro dei Lavori pubblici, Bianco e Maccanico resterebbero al loro posto. Ma, ministri a parte, la posizione dell'Asinello è un po' la cartina da tornasole della situazione. Sono in molti a fremere e a mettere le mani avanti. Anche La Malfa, ha dichiarato che «le cose non vanno». Pare, infatti, che non sia previsto alcun ministero a favore del Pri. I Verdi ricordano il criterio su cui Amato deve basare il proprio lavoro: ossia la competenza delle persone nei ministeri. Una posizione che in realtà è condivisa pienamente da Amato e dai Ds ma che forse nasconde anche qualche preoccupazione di partito. Infine Mastella. «Alla fine prevarrà il buon senso», dice. «Voci sussurri, allarmismi, minacce alimentate ad arte fanno parte di vecchi scenari che hanno sempre accompagnato la formazione dell'esecutivo...Le difficoltà non mancano, ma contiamo nel senso di responsabilità e di equilibrio degli alleati». Conclusione: «Se qualche sacrificio dovrà essere fatto, riteniamo giusto che debba riguardare i partiti più grossi». Messaggio chiaro.

Però a fronte di questi poco incoraggianti segnali, Amato incassa dall'altro. Nessuno gli mette veti espliciti e nessuno minaccia alcunché. Dunque il premier incaricato lavora sapendo che dietro i ricatti c'è il nulla. Per questo si sente sufficientemente sicuro. I suoi obiettivi restano gli stessi: un programma chiaro su temi come fisco, occupazione e sicurezza, portare nel governo qualche personalità di rilievo esterna al mondo dei partiti. Sfumata la possibilità D'Antonio, che si sarebbe dichiarato disponibile ma solo nella carica di vicepremier o di un ministero

LE POLTRONE DEI GOVERNI

Presidente del Consiglio	Numero Ministri	Presidente del Consiglio	Numero Ministri
De Gasperi 1	21	Rumor 5	25
De Gasperi 2	20	Moro 4	24
De Gasperi 3	18	Moro 5	22
De Gasperi 4	18	Andreotti 3	21
Polla	18	Andreotti 4	20
Fanfani 1	18	Andreotti 5	20
Scelba	20	Cossiga 1	24
Segni 1	20	Cossiga 2	27
Zoli	20	Forlani	26
Fanfani 2	21	Spadolini	27
Segni 2	23	Spadolini 2	27
Tambroni	22	Fanfani 5	27
Fanfani 3	22	Craxi 1	28
Fanfani 4	23	Craxi 2	28
Leone 1	22	Craxi 3	28
Moro 1	23	Fanfani 6	24
Moro 2	23	Goria	29
Moro 3	24	De Mita	30
Leone 2	23	Andreotti 6	30
Rumor 1	25	Andreotti 7	31
Rumor 2	24	Amato	24
Rumor 3	26	Ciampi	24
Colombo	25	Berlusconi	25
Andreotti 1	24	Dini	19
Andreotti 2	25	Prodi	20
Rumor 4	28	D'Alema	26
		D'Alema	25

P&G Infograph

economico importante, il nome che circola come esterno è quello del famoso Oncologo Umberto Veronesi, destinato probabilmente a fare un ministero, di area ds. Vorrebbe dire il siluramento della Bindi? Sul punto c'è molta incertezza e più di un malumore: parte dei popolari e parte dei disegni pensano ad esempio che il ministro della sanità abbia lavorato molto bene, portando a termine una riforma coraggiosa che nonostante la campagna strombazzante dell'opposizione, è tutt'altro che statalista e invisa ai medici. Anche su un altro versante, il ministero del lavoro, si confrontano tesi diverse. Ieri sera l'i-

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente Pdc

«Attenti, nessuno tiri la corda»

ALDO VARANO

ROMA I Democratici parlano di appoggio esterno, i Verdi si preoccupano. La Malfa dice che le cose non vanno. Mastella scalpita. È già stata dimenticata la lezione del voto? Armando Cossutta ha parole severe: «Se non c'è una presa di coscienza collettiva si rischia. Io sono convinto che la soluzione sarà trovata perché la posta in gioco è troppo grande. Deve essere chiaro che se non c'è il governo si va alle elezioni. Un centrosinistra non in grado di proporre un governo regalerebbe l'Italia al centrodestra. Tutta l'Italia. E questa destra, bisogna che tutti se lo mettano in testa, è la destra più pericolosa d'Europa».

Le avvisaglie lasciano immaginare una scarsa percezione della gravità del voto?

«Anche. Non s'è capito che c'è stato un ammonimento molto grave che dovrebbe indurre le forze politiche e democratiche a trovare tutto quello che unisce. Certo, tutti hanno diritto a difendere la propria presenza e la propria collocazione. Ma tutti devono fare uno sforzo. Noi abbiamo messo a disposizione l'importantissimo ministero di Grazia e Giustizia decidendo che Diliberto - non abbiamo potuto fare prima perché era ministro - diventi il segretario del partito, formalizzeremo l'incarico nei prossimi giorni».

Cossutta lei è d'accordo sulla riduzione di ministri e sottosegretari?

«Le cose vanno fatte *cum grano salis*, con gradualità. Non si può pensare di ottenere nell'ultimo anno della legislatura risultati che richiedono tempi più distesi. È giusto pensare a un restringi-

mento ma deve essere sopportabile. Non si può passare improvvisamente da un estremo all'altro. Tutto questo può e deve essere fatto all'inizio di una legislatura. La maggioranza ha deciso una profonda trasformazione del Consiglio dei ministri. Ma non può essere un cambio improvviso. Occorre grande equilibrio, grande senso di responsabilità e tolleranza. Questo lo dice un interessato soprattutto a una coalizione che passa al contrattacco e tenta di recuperare le posizioni perdute per fare argine contro l'avvento tremendo della destra. Gli estremismi sono sempre, in questi casi, da valutare come malattie infantili».

//

Il fallimento del centrosinistra regalerebbe tutta l'Italia a questa destra

//



Mastella dice che se qualcuno deve fare un sacrificio tocca ai Ds. «I sacrifici li devono fare tutti. D'altra parte i Ds non hanno più il presidente del Consiglio. Mi pare che, onestamente e obiettivamente, è una cosa già di rilievo. Poi occorre valutare le cose tenendo conto di quelli che sono i reali rapporti in Parlamento. Il futuro Parlamento lo decideranno gli italiani ma intanto sono i gruppi parlamentari che ci sono a votare il governo. In questo senso le posizioni di Mastella non possono essere sottovalutate, devono essere considerate con grande attenzione perché lui ha un gruppo di ventidue deputati».

Mastella vorrebbe un equilibrio tra presidenti delle Regioni e go-

verno. «Un equilibrio complessivo richiede misure che non sono sopportabili. È vero che i presidenti di Regione del centrosinistra e quelli delle Camere sono già assegnati. Ma bisogna arrivare a un equilibrio realistico e non forzato. Chi pensa di poter fare a meno di Mastella commette un grave errore. Ma chi pensa che tutto debba essere addossato al partito di maggioranza relativa deve stare attento che il carico non sia troppo forte, perché altrimenti non regge».

Come dev'essere il governo? «Deve caratterizzarsi sulle cose da fare. Se posso esprimermi con giudizi che hanno espresso già altri, serve una politica che vada più incontro ai bisogni dei ceti moderati, per esempio su sicurezza, immigrazione, fiscalità. Ma deve essere anche un governo che va più incontro ai ceti popolari, più di sinistra. Insomma, molto severi e rigorosi sulle culture, le visioni, le concezioni: giustizia, sicurezza e altro. Ma sul piano sociale bisogna essere larghi di manica, non restringere le borse».

Insomma, la formula di Veltroni: un governo più di centro e più di sinistra?

«Perfetto. Sono stato tra i primisostenitori».

Che lei sappia è questo lo sforzo che sta facendo Amato?

«L'ho sentito varie volte in questi due giorni (domenica e lunedì ndr). L'ho trovato attento, scrupoloso ad ascoltare. E uomo che conosce a fondo il nostro paese. Può essere più di altri idoneo a trovare le soluzioni».

Attento sui programmi o anche sulla struttura?

«Anche sulla struttura. Ha ricevuto un invito dal presidente della Repubblica e ne tiene conto. Lo sento preoccupato perché vuole stabilire il giusto equilibrio tenendo conto dei pareri di tutti. Ma io sono convinto che malgrado le difficoltà, la soluzione verranno trovate perché la posta in gioco è importante».

Referendum, il centrodestra si defila: libertà di coscienza Forza Italia tenta un'intesa con An dopo l'ennesima retromarcia di Fini

ROMA «Deciderà il consiglio nazionale, ma quello che è certo è che il Polo prenderà la posizione più unitaria possibile. Certo, noi che abbiamo dato un'immagine di compattezza di fronte ad una maggioranza frantumata e rissosa, dopo la vittoria delle regionali, non faremo al centrosinistra proprio ora il regalo di dividerci sul referendum. L'unico argomento che aveva registrato posizioni diverse». Il capogruppo al Senato di Forza Italia, Enrico La Loggia, lo annuncia in modo deciso. Ma su quale potrebbe essere la sorpresa che Berlusconi potrebbe avere in serbo (sorpresa annunciata da Gianfranco Fini in un'intervista a "Il Corriere della sera") non si sbi-

lancia. E allora, la sorpresa sarà quella di decidere per la libertà di coscienza? Oppure addirittura la sorpresa potrebbe essere quella di una decisione per il sì? Quello che allo stato attuale sembra più probabile potrebbe essere la scelta della libertà di coscienza, ipotesi alla quale già plaudono il portavoce di An, Adolfo Urso perché manterrebbe l'unità del Polo. Ma quel che è certo è che allo stato attuale niente è stato ancora deciso su un referendum che Berlusconi, come dicono in ambienti del Polo, non considererebbe più un problema, poiché il suo convincimento è che con una formula elettorale o con l'altra il Polo vincerebbe comunque. E, quindi, l'obiettivo resta

uno solo: andare al voto. Pur di andare ad elezioni anticipate, dicono in ambienti del Polo, il Cavaliere sarebbe anche disposto ad accettare la legge fotocopia del referendum. Non è detto neppure che il consiglio nazionale di Forza Italia si riunisca il quattro e cinque maggio, come era già stato programmato. Uno slittamento potrebbe essere dettato dai tempi di formazione del nuovo governo. E, nel centrodestra, continua ad esercitare chi riflette su possibili ripensamenti in extremis nel centrosinistra di chi «pur di non veder approvato il quesito referendario potrebbe anche decidere che sono meglio le elezioni anticipate». Ma sul fatto che il governo abbia i nu-

meri leader del Polo nei giorni scorsi si sono detti abbastanza convinti. «Sul referendum, sono state studiate varie ipotesi, sono stati esaminati vari scenari», dicono in ambienti di Forza Italia. L'obiettivo è impedire che la sinistra si prenda «una rivincita» sulla sconfitta del sedici aprile. E il punto è evidentemente capire se la legge che uscirebbe dal referendum converrebbe al Polo dopo i mutamenti portati dal sedici aprile. Se il politologo Sartori fa notare che addirittura questa legge ora sarebbe più conveniente per il centrodestra, nel Polo c'è chi fa osservare che invece converrebbe sempre di più alla sinistra che «in questo modo al Nord avrebbe possibilità di

prendere, ad esempio al Nord, i secondi migliori eletti». Ma, in ogni caso, il convincimento di Berlusconi ormai è che sia in un modo che in un altro il centrodestra vincerebbe comunque. Insomma, il referendum non sarebbe più considerato da lui un problema. Un referendum per il quale, secondo il Cavaliere e lo stesso Fini, il quorum sarebbe già stato messo a rischio dal rischio di «disaffezione per la politica» che avrebbe provocato il mancato ricorso alle elezioni anticipate dopo il sedici di aprile.

Questo, assieme all'indisponibilità ad andare ad un dialogo sulla legge elettorale, Berlusconi avrebbe detto al premier incaricato Giuliano Amato che sabato scorso gli ha telefonato in Sardegna. Toni cordiali e auguri di Pasqua. Ma Silvio Berlusconi avrebbe confermato tutta la linea: elezioni anticipate e se non ci saranno questi per il Polo saranno altri undici mesi di campagna elettorale. E, ovviamente, a rendere il dialogo impossibile c'è sempre «la lacerazione



prodotta dalla par condicio». Già domani il leader del Polo sarà in Sardegna per un tour elettorale in vista dei ballottaggi di domenica. Chiaro che Giuliano Amato avrà cercato di sondare umori e intenzioni del centrodestra sulle questioni che ha messo al centro del suo programma. Dopo la legge elettorale, c'è tutta la partita che riguarda l'economia e l'obiettivo di proseguire sulla strada del risanamento, tema carissimo al premier incaricato che su questo punto avrà cercato di capire con che tipo di opposizione dovrà fare i conti.

Duro, intanto, il commento del capogruppo alla Camera di Fi, Beppe Pisanu, sulle questioni sollevate dai Democratici: «Vedrete, nessuno concederà ad un premier debole come Amato ciò che è stato negato ad un presidente politicamente forte come D'Alema. La realtà è che la paura fa novanta. E la paura non è mai un collante garantito».

P. Sac.

